

GRANDI MOSTRE / ROMA

Alle Scuderie del Quirinale quasi tutte le opere superstiti del pittore, affiancate a tavole di Van Eyck e Bellini

Antonello, riscossa da Messina

Antonello da Messina,
«Annunciata»,
Palermo,
Galleria Regionale
della Sicilia
di Palazzo Abatellis



Eccezionalmente riuniti i capolavori più celebri, dal «San Gerolamo nello studio» di Londra all'«Annunciata» di Palermo, fino ai misteriosi ritratti. Un polittico ricostruito per la prima volta mentre alcune «Madonne» di piccolo formato contribuiscono a riaprire il dibattito sui controversi anni giovanili

Dal 18 marzo al 25 giugno 2006 le Scuderie del Quirinale ospitano una grande mostra dedicata ad *Antonello da Messina* (1430 circa - 1479). Nata da un progetto di Palazzo Grassi interrotto con la morte di Giovanni Agnelli, la rassegna è curata da Mauro Lucco col coordinamento scientifico di Giovanni Villa. È una mostra epocale perché permette di vedere riunite insieme quasi tutte le opere oggi attribuite ad Antonello da Messina (30 delle 45 circa a lui assegnate) messe a confronto con capolavori di artisti italiani e stranieri a lui prossimi (da Van Eyck a Petrus Christus, da Giovanni Bellini a Cima da Conegliano). La rassegna — organizzata dal Comune di Roma, Azienda Speciale Palaxpo e Zetema (Main sponsor: Acea, Generali, Compagnia di San Paolo) —, consente al pubblico non solo di ammirare capolavori di Antonello che difficilmente lasciano le loro sedi tradizionali ma di riflettere sulla formazione e l'affermarsi

di questo straordinario talento pittorico nel contesto dell'arte europea del suo tempo.

La mostra è aperta da domenica a giovedì (10.00-20.00) e venerdì e sabato (10.00-22.30). Il biglietto intero costa € 10,00. Consigliabile prenotare la visita (06.39967200/500). Per ulteriori informazioni: www.scuderiequirinale.it.

Di notevole importanza il catalogo della mostra, edito da Silvana Editoriale e concepito come monografia completa di Antonello con la schedatura di tutto il corpus delle opere (pagg. 380 € 35,00). I saggi che lo compongono approfondiscono la figura di Antonello, analizzandone la tecnica pittorica e la fortuna, e ricostruendo il contesto culturale in cui visse, con particolare attenzione all'influenza delle Fiandre. Una sezione specifica riguarderà le analisi scientifiche cui sono state sottoposte tutte le opere in mostra. Dal saggio di Mauro Lucco, introduttivo al catalogo, pubblichiamo qui uno stralcio della parte iniziale.

Jan Van Eyck,
«Ritratto d'uomo
con copricapo
azzurro»,
Sibiu (Romania),
Museo
Nazionale



Antonello
da Messina,
«Ritratto
d'uomo»,
Torino,
Museo Civico
d'Arte Antica





Giovanni Bellini,
«Ritratto
d'uomo»,
Nivā
(Danimarca),
Galleria
di Pittura

DI MAURO LUCCO

L incrocio fra un dato certo — l'epoca della morte, avvenuta nel febbraio del 1479 — e uno probabile — l'età di quarantanove anni al momento del decesso secondo quanto riportava ottant'anni dopo la scomparsa, Giorgio Vasari —, ha consentito alla storiografia del Ventesimo secolo di ricostruire la vita e la carriera di uno dei massimi artisti del Quattrocento: il siciliano Antonio de Antonio, o degli Antoni, a tutti noto come Antonello da Messina.

Che i quarantanove anni ricordati da Vasari siano credibili è testimoniato dal fatto che quando l'artista scompare entrambi i genitori sono ancora vivi (la madre morirà nove o più anni dopo), e che il fratello minore, Giordano, quando entra nella sua bottega, lo fa col consenso esplicito del padre Giovanni, non avendo ancora l'età legale; per altro verso, uno dei primi documenti in cui Antonello appare in persona prima (essendo cioè approdato alla maggiore età) è del 21 aprile 1457, e rimanda all'assunzione, un anno prima, di un discepolo-aiutante, Paolo di Ciaccio. Da ciò si ricava con una certa tranquillità che se il pittore morì mentre stava conducendo il suo quarantanovesimo anno e se nel 1456 era diventato maggiorenne, la data di nascita deve necessariamente cadere attorno al 1431.

Posti così i paletti di un inizio e di una fine di carriera, occorre dire che fu merito esclusivo di due grandi figure di eruditi e ricercatori siciliani, il palermitano monsignor Gioacchino Di Marzo e il messinese Gaetano La Corte Cailler, l'aver ritrovato pressoché tutti i documenti oggi noti sulla vita del pittore, destinati a far definitivamente scomparire le molte favole circolate sull'artista e sui suoi parenti.

L'unico dato certo è la morte nel 1479. Due terzi dei dipinti sono andati perduti, i documenti distrutti dal sisma del 1908

Assieme al documento reperito pochi anni prima da Luca Beltrami (1894), che indicava con certezza i tempi del soggiorno veneziano dell'artista (agosto 1475 - aprile 1476, nell'ipotesi più stretta), essi stabilirono il «codice diplomatico» antonellesco, in termini che la storia, con la sua irrazionalità, ha provveduto poco dopo a rendere drammaticamente definitivi: il 28 dicembre 1908 il disastroso terremoto che distrusse la città di Messina polverizzò anche i suoi archivi. Oggi, non solo non possiamo più riscontrare i documenti in originale, (esistono solo le trascrizioni, peraltro assai accurate, dei due eruditi), ma nemmeno

possiamo più sperare di trovarne altri, né facilmente immaginare la ricchezza, i traffici, la cultura, la fondamentale importanza strategica e commerciale di Messina, porto franco e luogo d'incontro di civiltà nel bacino del Mediterraneo.

Non si trattava solo del commercio e dello smistamento della lana e dei tessuti, ma anche delle facilitazioni che la città garantiva, in termini di tasse e di cittadinanza, a chi volesse stabilirvisi; e del fatto di trovarsi in una sorta di centro geografico di quel vasto mare, di modo che qualsiasi viaggio via nave, per ragioni mercantili o altro, doveva farvi scalo. Messina era, ad esempio, una tappa obbligata della cosiddetta «muda de Fiandra», il servizio regolare di galee veneziane che due volte l'anno, una in andata verso Bruges e Londra, e una in ritorno, vi si fermavano per rifornimenti; ed è per questa via marittima, tramite Pietro Bon, già stato console dei Veneziani a Tunisi, che Antonello arrivò a Venezia.

A Messina era dunque fisiologico sapere quel che avveniva sul palcoscenico veneziano da un lato, o su quelli provenzale o fiammingo dall'altro; e ancor più lo era, trattandosi di una città all'interno del regno aragonese, sapere quel che avveniva tra Barcellona, la Catalogna e Valenza. In questo senso, gli studi dell'ultimo secolo hanno apportato una tale messe di conoscenze sul panorama artistico del regno, da rendere obsoleto il giudizio tranchant di Roberto Longhi che «la tradizione artistica meridionale non poteva dotare Antonello di nulla fuorché di una raffinata manualità, poiché essa era per il resto affatto sprovvista di ogni idea anche elementare di stile».

Si può condividere l'idea che Antonello non trovasse in Sicilia alcun maestro all'altezza, e per questo si spostasse, come già aveva indicato l'umanista napoletano Pietro Summonte nel 1524, a compiere la sua formazione nella capitale, Napoli, sotto la guida di Colantonio. E va sottolineato che a Napoli assai consistente era la presenza di materiale artistico fiammingo, provenzale, catalano e valenzano proprio negli anni formativi di Antonello.

Ma la casualità più imperscrutabile ha voluto di nuovo colpire ciecamente: a fronte di un periodo lavorativo che, per un artista nato attorno al 1430-1431, dovrebbe iniziare dal 1450 circa, e coprire quasi tre interi decenni, tutte le sue opere oggi note si collocano negli ultimi dieci anni (o appena qualcosa in più). Con un unico colpo di spugna, la Storia, o il Fato, hanno cancellato quasi vent'anni di pittura di Antonello. Quel che rimane possiamo quasi tutto ammirarlo in mostra.